

GIORNO DELLA MEMORIA 2019

E' sempre un momento di particolare commozione quello che ci coglie, qui, come ogni anno, nel Giorno della Memoria, davanti alle ceneri dei deportati nei campi di sterminio, voluti dalla barbarie nazista, cui l'alleato fascista non solo non seppe opporsi, ma addirittura fu complice dell'immane crimine. La Shoah costituisce una delle più orribili tragedie della storia dell'umanità, per essere stata non solo deliberata, ma pianificata e attuata con metodi industriali per perseguire l'obiettivo delirante della "soluzione finale della questione ebraica". Ed essa continua a pesare come un macigno sulla coscienza dei popoli che a vari livelli di responsabilità vi presero parte o non seppero impedirla.

Per quanto riguarda l'Italia e il fascismo bisogna distinguere un prima e un dopo l'8 settembre del 1943. Prima, e cioè a partire dal 14 dicembre del 1938, allorché le iniziali cinque leggi antiebraiche furono approvate all'unanimità alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni e il 20 dicembre successivo, con una decina di voti contrari, al Senato del Regno, lo scopo che il Regime si poneva era quello di far sì che gli italiani di razza ebraica, non più di quarantamila persone su una popolazione di quaranta milioni di abitanti, fossero messi in condizione di lasciare il paese. La legislazione antiebraica veniva dopo che il fascismo aveva già varato, dal 1935, una serie di provvedimenti di discriminazione razziale nei confronti dei sudditi delle colonie, vietando i matrimoni misti e anche il madamato, un istituto che consentiva agli italiani, che si trovavano nei territori coloniali di Eritrea, Somalia ed Etiopia, di tenere nella propria casa una concubina di etnia africana. Era stato anche annunciato un codice di diritto coloniale, volto a rendere sistematico il regime di disuguaglianza, tra coloni e popolazione originaria, in tutti i diversi settori della vita associata. Ma il codice non vide mai la luce.

Tornando alle leggi antiebraiche bisogna ricordare che l'obiettivo, sopra indicato, veniva perseguito con tutta una serie di divieti e impedimenti. Dopo la pubblicazione il 14 luglio 1938 del c.d. "Manifesto degli scienziati razzisti", che enunciava le basi teoriche del razzismo, vennero approvate, come abbiamo ricordato, una serie di disposizioni legislative antiebraiche che prevedevano tra l'altro l'esclusione degli ebrei dalla scuola e l'espulsione della maggior parte degli ebrei stranieri giunti nella penisola dopo il 1918; il divieto di matrimonio tra italiani ariani e semiti o camiti; l'espulsione degli ebrei dagli impieghi pubblici e in forma più completa dalla scuola. Limiti al diritto di proprietà ecc. E successivamente: espulsione totale degli ebrei dall'esercito, dal comparto dello spettacolo, dal mondo culturale, dalle libere professioni; progressiva limitazione delle attività commerciali, degli impieghi presso ditte private, delle liste di collocamento del lavoro ecc. Il 9 febbraio 1940 Mussolini fece comunicare ufficialmente all'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane che tutti gli ebrei italiani avrebbero dovuto lasciare l'Italia dopo pochi anni. L'entrata, di lì a pochi mesi, dell'Italia nella seconda guerra mondiale, impedirà che questo proposito fosse interamente attuato.

Dopo l'8 settembre 1943 a seguito della nascita della RSI, si verificarono la prima deportazione degli ebrei arrestati in Italia, a Merano, e i primi eccidi di ebrei nella penisola: sulla sponda

piemontese del lago Maggiore, entrambi ad opera dei nazisti. Il nuovo regime fascista, completamente sottomesso ai nazisti, si piegò ben presto ad assecondare in tutto e per tutto la politica della Germania di annientamento degli ebrei. La polizia della RSI fornì a quella tedesca gli elenchi dei cittadini ebrei, redatti in occasione delle prime leggi razziali, attraverso i quali la polizia tedesca poté facilmente individuare gli ebrei di cittadinanza italiana da deportare. Il 16 ottobre la polizia tedesca attuò a Roma una retata di ebrei, la più consistente dell'intero periodo. Due giorni dopo verranno deportati da Auschwitz 1023 persone. Il 14 novembre a Verona venne approvato il manifesto programmatico del nuovo Partito Fascista Repubblicano, il cui art. 7 recitava: " Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica". Il 30 novembre, su Ordine di polizia n. 5 del Ministero dell'Interno della RSI, venne ordinato l'arresto di tutti gli ebrei e il loro internamento prima in campi provinciali e poi il loro trasferimento in quello di Fossoli. Il 5 febbraio 1944 le autorità fasciste decisero di consegnare tutti gli ebrei arrestati dagli italiani ai tedeschi. Il 19 e 22 febbraio partirono da Fossoli i primi convogli diretti a Bergen Belsen e ad Auschwitz. Il 23 marzo si consumò l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Vi perirono 75 ebrei. Il 27 gennaio 1945 vi fu la liberazione di Auschwitz. Il 24 febbraio successivo partì l'ultimo convoglio di deportazione da Trieste per Bergen Belsen. Il 15 aprile il campo di Bergen Belsen verrà liberato.

Questo è il marchio d'infamia che il fascismo delle due fasi e la monarchia, che pure con lo Statuto albertino del 1848 aveva liberato gli ebrei dal ghetto, si porteranno per sempre quale retaggio delle leggi antiebraiche da essi approvate e promulgate, senza dimenticare che tra i molti italiani che rimasero colpevolmente indifferenti e quelli che si attivarono per dare esecuzione a queste criminali disposizioni, altri ci furono che operarono in senso opposto portando a salvamento tanti ebrei. Per essi vi è posto nel giardino dei Giusti tra le Nazioni. Ma questi eventi, come ci ammoniva Primo Levi, potrebbero ripetersi, seppure in altre forme. E le avvisaglie ci sono tutte. Che cosa sta succedendo in questo nostro paese? Il linguaggio razzista si è diffuso in ogni luogo della comunicazione scritta, parlata, visiva. Anche ai più alti livelli politico-istituzionali, con la lodevole eccezione del Presidente della Repubblica. Provvedimenti discriminatori e probabilmente incostituzionali sono stati approvati dalla maggioranza parlamentare con la scusa della sicurezza. Importanti esperimenti di integrazione degli immigrati nella società italiana sono stati chiusi con i più infondati pretesti. Perfino i porti sono stati interdetti ai rifugiati violando prima ancora delle norme positive la legge umana. Ed è di ieri la notizia, pubblicata su alcuni giornali, del voto del Consiglio d'Europa con cui l'Italia è stata definita il più razzista dei grandi paesi d'Europa. La nostra storia recente non può permettere che passi in Europa questa definizione, né il dettato della nostra Costituzione, né la nostra civiltà millenaria. Da molte parti si comincia a reagire. Dal mondo della cultura, da quello della Chiesa cattolica e dalle altre chiese cristiane, dalla buona politica, da quella parte della società che non ha ancora smesso di praticare cuore e ragione. Coraggio, questa è una battaglia fondamentale di civiltà che deve essere vinta!